

SPOLETO. Ai Due Mondi

Una Sicilia anni '50 per lo Schicchi di Allen

SPOLETO

●●● Per il suo esordio come regista d'opera lirica, «quella italiana, la mia preferita», come ha sempre detto, Woody Allen ha scelto un Puccini che fosse nella sua vena e che ha piegato alle sue intenzioni, quello comico del *Gianni Schicchi* che, dopo il debutto a Los Angeles quasi un anno fa, a settembre, venerdì ripropone al Teatro Nuovo per la serata inaugurale del Festival di Spoleto. «Mettere in scena questa mia prima opera è stato davvero eccitante, un divertimento grande anche perché questa è un'opera non molto impegnativa, il racconto di una burla e come tale invita al gioco e alla risata», spiega l'attore-regista americano che ha avuto sempre una vera passione per la musica classica e la lirica, e che qui ha finito per evitare il lieto fine sentimentale e punire con la morte il protagonista che ha preso in giro tutti.

Allen si è difeso dicendo che questo è il suo *Gianni Schicchi*, realizzato per vivere in teatro e coinvolgere le persone, «cosa che non si fa col rigore filologico e forma-

to che il pubblico americano si è divertito dall'inizio alla fine e le cronache parlano di risate continue.

Il fatto evidente è che il regista di Manhattan si è ispirato ai suoi miti italiani di sempre, e soprattutto alla grande commedia all'italiana con la sua nota neorealista. E lui stesso ha spiegato che voleva il pubblico, vedendo Ranuccio, potesse pensare a Mastroianni e che Lauletta, che intona la celebre aria *Oh mio babbino caro* in sottoveste con lo spacco, rimandasse a certe scene di Sofia Loren. Del resto, con la consueta autoironia, mette come epigrafe al programma di sala: «Non ho idea di cosa sto facendo, ma l'incompetenza non mi ha mai impedito di buttarmi nelle cose con entusiasmo».

PAOLO PETRONI

«O MIO BABBINOCARO» RIMANDA A CERTO CINEMA CON LA LOREN

le». Ecco così, dopo la proiezione dei titoli di testa ironici e cinematografici, la casa di Firenze dove tutto si svolge che pare trasportata in un vicolo di Napoli, tanto è tappezzata di panni stesi; i costumi dei protagonisti ispirati a una Sicilia anni '50 e Gianni Schicchi che pare una sorta di Al Capone, mentre il testamento di Buoso Donati è nascosto in una pentola che non può essere che di spaghetti. Col risulta-

to che il pubblico americano si è divertito dall'inizio alla fine e le cronache parlano di risate continue.

Il fatto evidente è che il regista di Manhattan si è ispirato ai suoi miti italiani di sempre, e soprattutto alla grande commedia all'italiana con la sua nota neorealista. E lui stesso ha spiegato che voleva il pubblico, vedendo Ranuccio, potesse pensare a Mastroianni e che Lauletta, che intona la celebre aria *Oh mio babbino caro* in sottoveste con lo spacco, rimandasse a certe scene di Sofia Loren. Del resto, con la consueta autoironia, mette come epigrafe al programma di sala: «Non ho idea di cosa sto facendo, ma l'incompetenza non mi ha mai impedito di buttarmi nelle cose con entusiasmo».

Il fatto evidente è che il regista di Manhattan si è ispirato ai suoi miti italiani di sempre, e soprattutto alla grande commedia all'italiana con la sua nota neorealista. E lui stesso ha spiegato che voleva il pubblico, vedendo Ranuccio, potesse pensare a Mastroianni e che Lauletta, che intona la celebre aria *Oh mio babbino caro* in sottoveste con lo spacco, rimandasse a certe scene di Sofia Loren. Del resto, con la consueta autoironia, mette come epigrafe al programma di sala: «Non ho idea di cosa sto facendo, ma l'incompetenza non mi ha mai impedito di buttarmi nelle cose con entusiasmo».

